

Equo canone, smascherati i primi «evasori» ma restano tanti problemi irrisolti per applicare le nuove norme

Pretende un milione di buona entrata dall'inquilino: denunciata per truffa

Un giovane ha pagato la «taglia» ma subito sono arrivati anche gli agenti - L'odissea di chi cerca una casa tra le pretese delle agenzie e i trucchi dei proprietari - Una vicenda esemplare - Sono molti i casi simili non segnalati alla giustizia

Che le evasioni all'equo canone fossero molte si sapeva da tempo, la magistratura ha anche aperto una inchiesta e vanno avanti in questi giorni i primi interrogatori. Fino a ieri però i colpevoli non avevano ancora un nome e un cognome. Adesso uno, invece, è caduto nella rete, preso al più dire «con le mani nel sacco» immediatamente dopo aver preteso e ottenuto da un aspirante inquilino una buona entrata di un milione e duecentomila lire. La proprietaria? Clotilde Cappa Pandolfi, è stata denunciata a piede libero per truffa dai poliziotti del commissariato di Borgo e rischia una pena che va da un minimo di un anno ad un massimo di cinque.

La vicenda è davvero esemplare di come vanno le cose in questi mesi nel mercato degli affitti a Roma. La vittima del raggio è un giovane di 28 anni, Marcello Sestili, neolaureato in Ingegneria, disoccupato fino a poco tempo fa e ora impiegato per un anno all'Anas grazie alla legge per il lavoro ai giovani. Lui, insieme alla moglie, è da mesi alla ricerca di una casa. Il «viaggio» conosciuto da tutti è stato quello che ha speso, in estenuanti lotte che, speriamo, finiremo con questa vera e propria impresa. Ogni giovedì e domenica a cercare col lanternino tra gli annunci della piccola pubblicità (provare a vedere un cartello di «affitti») girando per strada e con del tutto impossibile ormai (da mesi) e quindi a fare la trafilla delle telefonate. Mai o quasi all'altro capo del filo riscosso il proprietario dell'immobile e si trova sempre di fronte la segretaria di una qualche agenzia immobiliare. Se l'annuncio appare attraente si va all'appuntamento e si deve pagare subito la prima taglia

illegale, le 30 o 50 mila lire per visitare un appartamento fantasma. Marcello Sestili ne ha girati a decine ogni volta con più amarezza o delusione: da una parte pretendevano buona entrata di milioni, altri invece chiedevano un contratto per moltiplicare il valore immobiliare dell'immobile (a proposito perché nessuno indaga un po' anche lì?). Nel contratto c'è un'ultima voce che appare davvero grossa: nell'ufficio lavorerà col ruolo di segretaria anche Gabriella Sestili, la moglie del giovane inesperto. Tutto questo per giustificare il fatto che a casa entreranno anche i mobili della camera da letto! Le vessazioni sono davvero troppe per essere sopportate, specie da chi ha già dovuto subire troppe volte imbrogli e delusioni. Così Marcello Sestili ha fatto di accettare e si è recato al commissariato di Borgo dove ha denunciato l'accaduto. Ieri poi si è recato a pagare la prima taglia come «buona entrata» e si è appena lasciato dal proprietario di Clotilde Cappa Pandolfi sono arrivati gli agenti che hanno trovato la bononeta lasciata poco prima dall'inquilino. E' immediatamente scattata la denuncia, a piede libero, per truffa e questo (almeno si spera) ci sarà il processo. Le prove del reato ci sono tutte. L'imbroglione è palese e la proprietaria avrà poche scuse da portare in suo difesa. E' la prima volta che queste manovre vengono scoperte, ma se si sarà scoperto che altri nomi e cognomi di «evasori», altri reati gravi, dalla truffa all'estorsione. Se si vuole che la legge venga applicata con efficacia

Può essere accusato di estorsione il proprietario che evade la legge

Da 3 a 9 anni di galera a chi chiede la buona entrata - I trucchi della disdetta in bianco e della finta sublocazione - Importante procurarsi dei testimoni - I molti «fuori-busta»

Il reato è quello di estorsione, la pena prevista dalla legge va dai 3 ai 9 anni. Siamo parlando del «gual» cui possono andare incontro quei proprietari di appartamenti che cercano di fare i «furbetti» (e abbiamo visto che non sono pochi) tentando di arraffare più soldi di quanti non glielo competano per la legge. Vediamo in pratica a proprio vantaggio. Vediamo in cosa consiste. Poniamo ad esempio un appartamento, in base alla nuova legge, abbia un canone mensile di affitto di centomila lire e possiamo ancora che il proprietario voglia continuare a realizzare un profitto maggiore (200 mila lire). Cosa succede? Succede che il titolare dell'immobile fa firmare all'inquilino un contratto «pulito» ma poi pretende sottobanco il «conguaglio», le altre centomila lire al mese per la durata del contratto (4 anni). Insomma in questo caso chi vuole entrare deve pagare subito 4 milioni e 800 mila lire e, poi, mese per mese, l'affitto normale.

Dunque nessuna difesa per chi entra? Non è così, i sistemi di controfessura contro gli abusi di proprietari disonesti non mancano: in molti casi basta una testimonianza (e c'è da considerare che marito e moglie possono testimoniare a vicenda). E una volta dimostrata la responsabilità del proprietario, abbiamo visto che la legge prevede pene molto severe, ravvisando per questo caso specifico il reato di estorsione.

E veniamo ora ad altri esempi. Chi gira in questi giorni per cercare casa vede sperimentato a proprie spese che molti proprietari giocano la carta della finta disdetta. Vale a dire che fanno firmare all'inquilino una lettera di disdetta con il quale la normativa prevede che debbano svolgersi in tempi certi e brevi. Ma che significa in concreto questa «intoppo» della lettera? Proprio in questi giorni nelle aule di piazzale Clodio stanno arrivando le domande di conciliazione: nessuno sa quante siano e quante saranno nelle prossime settimane. Ma certamente i casi di contenzioso sono molti, migliaia. Tutti questi per avere un giudizio, e quindi per sapere qual è l'equo canone caso per caso, dovranno attendere molto tempo, si parla di mesi e qualcuno dice addirittura anni. Dentro gli uffici e le aule della procura rischierà di arenarsi l'intera normativa dell'equo canone o almeno la sua realizzazione pratica nei casi di «illegittimità» tra inquilino e proprietario. Un pericolo serio, specie se dovesse prendere piede un'interpretazione restrittiva dell'equo canone.

Stretta tra gli «arretrati» e le nuove cause sui fitti la pretura rischia la paralisi

I magistrati lanciano un segnale d'allarme - La determinazione del canone potrebbe richiedere mesi o anni

La Pretura «scoppia»: e il segnale di allarme viene proprio da palazzo di Giustizia. I dirigenti degli Uffici Inquilini, in un comunicato stampa parlano di una «grave situazione di crisi, difficilmente riparabile» e annunciano che non potranno essere rispettati i termini previsti dalla legge per l'equo canone. La causa di questa crisi - niente affatto nuova in verità - è la endemica scarsità del personale e l'arretrato pesantissimo di pratiche e processi da sbrigliare. Il colpo di grazia, poi, arriva con l'equo canone, che assegna alla Pretura (e ai conciliatori) un nuovo carico di lavoro, riguardante soprattutto la determinazione dell'affitto e le cause di sfratto. Ma che significa in concreto questa «intoppo» della lettera? Proprio in questi giorni nelle aule di piazzale Clodio stanno arrivando le domande di conciliazione: nessuno sa quante siano e quante saranno nelle prossime settimane. Ma certamente i casi di contenzioso sono molti, migliaia. Tutti questi per avere un giudizio, e quindi per sapere qual è l'equo canone caso per caso, dovranno attendere molto tempo, si parla di mesi e qualcuno dice addirittura anni. Dentro gli uffici e le aule della procura rischierà di arenarsi l'intera normativa dell'equo canone o almeno la sua realizzazione pratica nei casi di «illegittimità» tra inquilino e proprietario. Un pericolo serio, specie se dovesse prendere piede un'interpretazione restrittiva dell'equo canone.

«E' un ostacolo purtroppo prevedibile e previsto - dicono all'ufficio legale del Sunia -». La pretura ha tempo molti posti scoperti, il personale ausiliario è scarso e insufficiente, anche le aule mancano e ci si lavora a turno. Il pericolo è grave, anche se a nostro avviso si può superare. Vediamo come, cosa cioè i legali del sindacato inquilino consigliano di fare a quanti non fossero riusciti a trovare un accordo con il proprietario. Bisogna innanzitutto chiedere al padrone di casa di avere tutti gli elementi necessari al calcolo del canone (classe catastale, anno di costruzione dell'edificio, metri quadrati di superficie). Sulla base di questi elementi calcolare da sé (o con l'aiuto di qualcuno) l'equo canone e quindi inviare al proprietario una lettera documentata con la cifra da pagare. Se non c'è accordo lo stesso giorno si presenta la domanda di conciliazione presso la pretura o presso il giudice conciliatore (nel caso in cui il vecchio affitto non superasse le 50 mila lire) e quindi è possibile iniziare a pagare il nuovo canone.

Nella sua lettera la pretura informa anche che il tribunale ha bocciato le prime richieste di ricusazione avanzate dagli avvocati del Sunia nel corso del processo. Il motivo della ricusazione come si sa è nel fatto che il dirigente di questa sezione ha dato l'incarico a tutti i giudici su come deve essere interpretato l'articolo 65 della legge: una interpretazione quindi «prefabbricata», restrittiva e tutta a danno degli inquilini.

I sindacati per la regionalizzazione dei centri trasfusionali

Forse sta per finire il tempo degli sprechi, del caos e dell'approssimazione in un campo tanto difficile come quello dei centri per la trasfusione di sangue. L'assessore alla sanità Ranalli, che da tempo ha previsto l'istituzione di centri ospedalieri autonomi della Croce Rossa, in un incontro con i sindacati unitari degli enti pubblici, si è dichiarato favorevole a sostenere la richiesta di sospensione dei concorsi indetti dal Pio Istituto, destinati a costituire strutture trasfusionali ospedaliere. La decisione di costituire centri alternativi a quelli della CRI fu presa quando fu chiaro che il ministero della Sanità non voleva sapere di regionalizzare le strutture e il personale della CRI. Ma c'era il rischio che un'iniziativa di questo genere - dicono i sindacati - servisse solo a creare un doppio, a tutto scapito dell'efficienza. Il problema vero è un altro: si tratta di sbloccare le resistenze politiche e burocratiche del ministero della Sanità al progetto regionale e arrivare al più presto a un incontro chiarificatore con tutte le parti interessate.

E' stato condannato con la condizionale

Ha avuto 2 anni ma resta libero il «focoso» aggressore della Farinon

Un «mistero» da chiarire: l'annunciatrice ha presentato certificati medici antecedenti al fatto

E' stato condannato a due anni, con la sospensione condizionale della pena, Gianfranco Pergolesi, l'impiegato di banca che nel dicembre del 1974 avrebbe aggredito l'attrice Gabriella Farinon. I giudici della quarta sezione del Tribunale lo hanno infatti riconosciuto colpevole di atti di libidine, condannandolo anche al risarcimento dei danni, da stabilire in separata sede. Sono invece cadute, per l'applicazione dell'amnistia, le accuse di violazione di domicilio e di lesioni. L'episodio denunciato dall'ex annunciatrice, sarebbe avvenuto nell'ascensore dello stabile dove la donna abita, al momento del suo rientro dal lavoro. La Farinon sarebbe però riuscita a divincolarsi e a chiedere aiuto. L'impiegato fu bloccato subito dopo davanti al palazzo da un vigile urbano. Per Pergolesi, che si è sempre dichiarato assolutamente estraneo all'episodio, il pubblico ministero aveva chiesto una condanna a due anni ed otto mesi. Nell'emettere la sentenza, inoltre, il Tribunale ha ordinato la trasmissione di alcuni

atti del processo all'ufficio del P.M. che dovrà decidere se aprire un procedimento a parte. Si tratta soprattutto di una serie di certificati medici presentati dalla Farinon, e che sono risultati compilati circa un mese prima della presunta aggressione. La ex annunciatrice, al momento del processo, di questa «stranezza», non ha saputo darne una spiegazione completamente esauriente. Il magistrato a ripetere che l'aggressione le aveva procurato «shock» e contusioni che le avevano impedito di riprendere il suo lavoro per oltre una ventina di giorni. Proprio per questo motivo il processo fu sospeso ed i giudici ordinarono nuove perizie, che non poterono arrivare a stabilire la data esatta dell'incidente dei certificati, ma conobbero il diagnosi generale, precisando che le contusioni sarebbero state procurate da un «meccanismo contundente»; in parole povere l'attrice avrebbe urtato, durante la colluttazione con il suo aggressore, contro la maniglia della porta dell'ascensore.



L'agenzia di collocamento dove è avvenuta la sparatoria e (nel riquadro) Gianni Cammelli in ospedale

Il ferito, un giovane di 28 anni, è in fin di vita: il proiettile gli ha reciso l'arteria femorale

Gli sparano in un'agenzia di collocamento forse per il racket della prostituzione

L'«International au pair», in piazza Madonna dei Monti, è una sigla di comodo per un ambiguo smistamento di ragazze straniere? - Il responsabile del gesto è fuggito con il proprietario dei locali che ha assistito alla scena

La tragica del «miraggio italiano»

Piazza Madonna dei Monti, primo piano interno quarto, si sono dislocate, una minuscola targhetta «International au pair» dell'agenzia non c'è traccia sui muri. Il numero di telefono non è sull'elenco: chi lo conosce lo ha avuto da amici, da amici di amici, da amici di amici. Il proprietario è fuggito, insieme all'amministratore, in un'agenzia di collocamento. Ce ne sono ancora le tracce. Lo stabile è senza portiere e perciò nessuno si è preoccupato di ripulire la rampa capricciosa, vistosissima scia di sangue che corre dall'ingresso dell'agenzia fino al portone. «Venivano qui, chiedevano qualche informazione perché non si sapeva nulla di un italiano che si era sparato», dice un informatore. Ragazze distinte. Così parla delle giovani che capitano all'«International au pair» il fruttifero della piazza. Inglese, francese, giocanti di colore, ne passavano di tutti i tipi e c'è chi sorride alla dicitura «agenzia di collocamento». Non ci sarebbe, in effetti, nulla di strano in questa fosse, come pare effettivamente che sia, una sigla di «comodo» per coprire un traffico di prostituzione. Atranne, a Roma, con la «Hostess club», che si fa «agenzia di collocamento» per coprire un traffico di prostituzione. Oppure il colore bruno, a chi ci crede, definitivamente tramontati la via del cinema, soprattutto Ma anche, per molte, più modestamente, la speranza di sottrarsi a una vita di miseria, facendo quello che hanno sempre fatto a casa loro, in famiglia: accudire i bambini, sorvegliare le ragazze, i figli, i nipotini. Venivano dai luoghi più poveri: isole di Capover-

de, Sudamerica, Africa del Nord. Ma, troppe arrivano a Roma accalate da agenzie poco scrupolose: viaggio pagato solo di andata, vitto e alloggio presso qualche famiglia. In cambio si chiede loro di non protestare se gli stipendi sono di fame, se gli orari sono ben al di là di quanto stabilisce il contratto, in poche parole il silenzio. Un tacito patto che per le ragazze è gioco forza accettare: fuori dalle famiglie che le ospitano - ma in realtà le sfruttano - è il buio, il vuoto, niente tutela, ambiente sconosciuto, le difficoltà di una lingua sconosciuta e difficile. Sono la stragrande maggioranza dei 100 mila stranieri che, in condizioni di lavoro precarie, vivono a Roma. Così, le ragazze fortunate, si ritrovano a battere le vie dell'emarginazione più nera, da lavoratrici sottopagate all'inserimento nel giro della piccola malavita che, ancora una volta, le sfrutta come sempre viene sfruttata una donna. Si vendono per due lire ai margini di piazza Indipendenza, attendono i clienti ai tavolini di piccoli bar nella zona intorno alla stazione. Oppure il colore bruno, a chi ci crede, definitivamente tramontati la via del cinema, soprattutto Ma anche, per molte, più modestamente, la speranza di sottrarsi a una vita di miseria, facendo quello che hanno sempre fatto a casa loro, in famiglia: accudire i bambini, sorvegliare le ragazze, i figli, i nipotini. Venivano dai luoghi più poveri: isole di Capover-

de, Sudamerica, Africa del Nord. Ma, troppe arrivano a Roma accalate da agenzie poco scrupolose: viaggio pagato solo di andata, vitto e alloggio presso qualche famiglia. In cambio si chiede loro di non protestare se gli stipendi sono di fame, se gli orari sono ben al di là di quanto stabilisce il contratto, in poche parole il silenzio. Un tacito patto che per le ragazze è gioco forza accettare: fuori dalle famiglie che le ospitano - ma in realtà le sfruttano - è il buio, il vuoto, niente tutela, ambiente sconosciuto, le difficoltà di una lingua sconosciuta e difficile. Sono la stragrande maggioranza dei 100 mila stranieri che, in condizioni di lavoro precarie, vivono a Roma. Così, le ragazze fortunate, si ritrovano a battere le vie dell'emarginazione più nera, da lavoratrici sottopagate all'inserimento nel giro della piccola malavita che, ancora una volta, le sfrutta come sempre viene sfruttata una donna. Si vendono per due lire ai margini di piazza Indipendenza, attendono i clienti ai tavolini di piccoli bar nella zona intorno alla stazione. Oppure il colore bruno, a chi ci crede, definitivamente tramontati la via del cinema, soprattutto Ma anche, per molte, più modestamente, la speranza di sottrarsi a una vita di miseria, facendo quello che hanno sempre fatto a casa loro, in famiglia: accudire i bambini, sorvegliare le ragazze, i figli, i nipotini. Venivano dai luoghi più poveri: isole di Capover-

colloquio chiarificatore. L'appuntamento è fissato per le tredici in agenzia. Linnée, però, non si deve fidare troppo, tant'è vero che si presenta accompagnata da tre amici, Osvaldo Cittadini e Gianni Cammelli, i due feriti, e Giuseppina Montoneri, 24 anni. Una mossa che, forse, Roberto Baiardi si aspettava. Anche lui, infatti, è in compagnia. Il suo amico è Salvatore Micieli, lo sparatore. Appena Linnée entra, si accende il diverbio. Micieli non va troppo per il sottile: dopo pochi mi-

nuti estrae la pistola, minaccia di sparare e spara. Colpisce alla coscia sinistra Osvaldo Cittadini (il proiettile gli recide l'arteria femorale), alla gamba Gianni Cammelli, Linnée Cox e i suoi amici fuggono terrorizzati. Un passante si ferma a soccorrere i Cittadini che perde moltissimo sangue e gli stringe, con la cintura dei pantaloni la coscia: il suo intervento si rivelerà providenziale. Lo sparatore Micieli non va troppo per il sottile: dopo pochi mi-

Sciopero di tre ore nel deposito di Casal Bertone contro la politica delle «mance»

Fuori busta per cancellare il contratto Ma i lavoratori dell'UPIM non ci stanno

Nei progetti di chi l'ha pensata, doveva servire da «miccia». Ricalcare un po' le vicende, recenti, degli ospedalieri o dei marittimi. La storia, che ha per protagonista la Upim, si può raccontare in poche parole: la società, appena ha registrato una lieve ripresa negli incassi, ha pensato bene di chiarire con i dipendenti come «fuori busta» ai suoi quadri dirigenti. Non a tutti, beninteso. Solo a quelli che «lo meritavano». Per ora sono «voci», ma sembra strano che la società, chiamata a rispondere su queste «insinuazioni» fino ad ora si è resa latitante. I fatti si possono riassumere in poche parole. Qualche riga, invece, va spesa per capire cosa c'è dietro questo «strano» regalo. Ad aprile è stato firmato un contratto aziendale. Un contratto «difficile» per i lavoratori: i sindacati hanno accettato la sospensione di alcune giornate lavorative (retribuite) con i fondi stornati dalla liquidazione, hanno accettato diversi incentivi per l'esodo. La situazione era pesante dal punto di vista economico, la Upim minacciava di chiudere qualche filiale e così si sono accettati alcuni «sacrifici». Nessuna cambiale in bianco però. Nell'accordo c'era scritto testualmente che la società avrebbe dovuto rivedere il suo ruolo commerciale (da punto vendita di élite a mercato più accessibile) che avrebbe dovuto discutere le sue fonti di approvvigionamento. A qualcuno tutto questo non deve essere andato giù. E ci ha provato allora, con i soldi. Regali ai dirigenti, regali discriminatori per far partire, magari, il commesso selvaggio. Per far partire richieste salariali che avrebbero fatto passare in secondo piano il resto del contratto. Hanno fatto male i loro calcoli: ieri i centocinquanta lavoratori del deposito di Casal Bertone della Upim sono scesi in sciopero.

AVVISO ALLE SEZIONI - Domenica 12, a Roma, il «Miraggio» con funzione dell'ufficio amministrativo della Federazione per i versamenti relativi e le perizie. VITERBO - In Federazione alle 16.30 attività occupazionale giovanile. FROSINONE - CECCANO CENTRO: alle 17.30 assemblea operaia (L. Bianchi). ARPINO: ore 18 assemblea equo canone (Capone). LATINA - In Federazione alle ore 16.30 attività occupazionale giovanile. ROMA - COMIZI TORRE ANGELA: alle 17 (C. Fredduzzi). FRASCATI: alle 17 (Maffioletti). ASSEMBLEA - PRIMA TORRE: alle 19 (Innocenzi). TORREVEICCHIA: alle 16.30 (Panatta). CENTOCELLE: alle 17.30 (V. Comincioli). PALOMBARO: alle 17.30 (Arturo). SANT'ANGELO ROMANO: alle 17.30 (Caruso). ZONE - «NORD»: e PONTE MILVIO: alle ore 9.30 riunione XX Circolazione sulla zona industriale (Donato-Tacchellari). «CIVITAVECCHIA»: e «CURIEL»: alle ore 17.30 commissione Enti Locali (Fredda). «COLLEFERRO-PALISTRINA»: a SEGNI alle 9.30 assemblea di zona sud. Enti Locali (Maffioletti). «TIVOLI-SABINA»: e «TIVOLI» alle 16.30 commissione centrale. «M. Rocciano». «VILLA NOVA» alle 16.30 attività occupazionale. «Cereus-Picchio». e «SULBIACO» alle 9.30 gruppo X Commissione montana (Piscicenti). CIRCOSCRIZIONI - GRUPPO X: alle 15.30 e CINECITTA' (Cuzzocchia).

Pericoli che crescono (editoriale di Adalberto Minucci) IL CONTEMPORANEO LA CRISI ATTUALE DEL CAPITALISMO Articoli e interventi di: Giorgio Amendola, Silvano Andriani, Massimo Boffa, Massimo Cacciari, Guido Carli, Gerardo Chiaromonte, Napoleone Colajanni, Luigi Comi, Mariano D'Antonio, Paolo Forcellini, Sergio Garavini, Eric Hobsbawm, Giorgio Napolitano, Giacomo Luciani, Claudio Napoleoni, Mario Nuti, Achille Occhetto, Claus Offe, Claudio Signorile, Luigi Spaventa, Paul M. Sweezy, Elio Tarantelli, Ferdinando Tarantelli, Bruno Trentin, Mario Tronti, Gian Luigi Vaccarino. ● Le insidie della Dc al governo e alla maggioranza (di Alessandro Natta) ● Patti agrari: una prova di forza per la conservazione (di Pio La Torre) ● La nostra originalità (intervista ad Aldo Tortorella) ● Europa e terzo mondo visti da Vancouver (di Fabio Mussi) ● Nella scuola e nell'università si apre un nuovo ciclo di lotte (articoli di Gian Mario Cazzaniga e Fabrizio Franceschini) ● Iran in mano ai militari (di Massimo Loche) ● Recenti studi su Hegel: il soggetto borghese e lo Stato (di Biagio de Giovanni)

Rinasceita nel n. 44 da oggi nelle edicole ● Pericoli che crescono (editoriale di Adalberto Minucci) IL CONTEMPORANEO LA CRISI ATTUALE DEL CAPITALISMO Articoli e interventi di: Giorgio Amendola, Silvano Andriani, Massimo Boffa, Massimo Cacciari, Guido Carli, Gerardo Chiaromonte, Napoleone Colajanni, Luigi Comi, Mariano D'Antonio, Paolo Forcellini, Sergio Garavini, Eric Hobsbawm, Giorgio Napolitano, Giacomo Luciani, Claudio Napoleoni, Mario Nuti, Achille Occhetto, Claus Offe, Claudio Signorile, Luigi Spaventa, Paul M. Sweezy, Elio Tarantelli, Ferdinando Tarantelli, Bruno Trentin, Mario Tronti, Gian Luigi Vaccarino. ● Le insidie della Dc al governo e alla maggioranza (di Alessandro Natta) ● Patti agrari: una prova di forza per la conservazione (di Pio La Torre) ● La nostra originalità (intervista ad Aldo Tortorella) ● Europa e terzo mondo visti da Vancouver (di Fabio Mussi) ● Nella scuola e nell'università si apre un nuovo ciclo di lotte (articoli di Gian Mario Cazzaniga e Fabrizio Franceschini) ● Iran in mano ai militari (di Massimo Loche) ● Recenti studi su Hegel: il soggetto borghese e lo Stato (di Biagio de Giovanni)